

IL TITOLO DELL'AEROPORTO DI VENEZIA HA CHIUSO LE CONTRATTAZIONI A 21,12 EURO

Save in borsa oltre quota 21 euro

Offerto un multiplo più basso (12,5 volte l'ebitda) rispetto a quello pagato dai Benetton (16 volte) per la quota nello scalo di Bologna. Marchi a ClassCnbc: la mia strategia improntata alla crescita

DI ELENA DAL MASO

L'attesa opera su Save è stata lanciata ma non sarà semplice delistare la società per Enrico Marchi che ha proposto un prezzo di 21 euro. Intanto ieri il titolo è restato sopra questa soglia chiudendo a 21,12 euro con un massimo a 21,35. Agorà Investimenti, la holding di Marchi che già detiene il 60,68% di Save, ha lanciato un'opa totalitaria sul gruppo che controlla gli aeroporti di Venezia e Treviso al 21 euro per azione per un esborso massimo previsto di 457 milioni. L'operazione è conseguenza del dissidio fra i due soci storici in Finint, cioè Marchi e Andrea De Vido, che in aprile hanno separato la loro strada davanti a notai e legali. Per pagare la quota (attorno a 120 milioni) a De Vido, appesantito da 70 milioni dovuti a Veneto Banca per una scommessa persa sul titolo Banca Etruria, Marchi ha dovuto trovare due nuovi soci e il 60% con cui Finint aveva governato Save è confluito in una newco che comprende anche i fondi Deutsche asset management e Infravia capital partners, gruppo francese di investimenti. L'opa è partita da Agorà Investimenti, controllata al 56,91% da Milione (Marchi) e al 43,09% da Star holding, società in via indiretta di Morgan Stanley Infrastrutture, quota che sarà rilevata da Milione. Ieri a ClassCnbc Marchi ha sottolineato che «il prezzo è trasparente, lineare, perché questa è un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria. Gli azionisti di maggioranza hanno venduto a un prezzo e lo stesso prezzo viene ora offerto agli altri soci». E ha ribadito la

Vi piace questo yacht? È frutto di un npl e ve lo vende Goldman Sachs

di Lisa Hoffman

Goldman Sachs possiede centinaia di miliardi di dollari in azioni, obbligazioni e materie prime. Ma al suo portafoglio va aggiunto ora uno yacht di lusso di 72 metri, chiamato «Natita» (in foto). La storia inizia con un prestito fatto nel 2014 a un prestigioso cliente di Goldman, William Kallop, un magnate del petrolio americano. E finisce con Goldman che fa causa al cliente e gli ufficiali giudiziari che il mese scorso sono entrati in una marina di West Palm Beach per sequestrare lo yacht, che a bordo vanta un cinema, una jacuzzi e un eliporto. Il trofeo nautico della Goldman è un effetto, strano ma inevitabile, dell'ultima corsa all'oro di Wall Street: concedere prestiti a clienti ricchi, sostenuti da garanzie che vanno da quadri di Andy Warhol a collezioni di vino. Questi finanziamenti stanno crescendo rapidamente in banche come Goldman, Morgan Stanley e Ubs e sono una variante esotica della cosa

più basilare che fanno le banche: prestare denaro alle persone. Hanno l'ulteriore vantaggio di cementare la fedeltà tra la banca e la clientela super-abbiente. Come tutti i



THE WALL STREET JOURNAL

prestiti, tuttavia, anche questi possono andare male e lasciare le banche con beni in garanzia che non sono facili da valutare o vendere. Goldman metterà probabilmente all'asta il Natita, che è già sul mercato da quasi due anni senza alcun risultato. Un portavoce di Goldman ha rifiutato di commentare, così come Kallop e il suo avvocato. «Se lo si fa per bene, è un grande affare e i clienti ti apprezzano

molto», dichiara Bruce Holley, partner del Boston Consulting Group, che consiglia le banche private sulla migliore strategia di gestione della ricchezza. «Ma ci sono molti modi per mandare tutto all'aria». Negli ultimi anni le banche hanno spinto il prestito ai ricchi in un contesto di crescenti depositi e di una tiepida domanda per il credito tradizionale. La banca privata di Goldman ha quadruplicato gli impieghi dal 2012 raggiungendo quota 29 miliardi di dollari, mentre in Morgan Stanley si sono impegnati del 420% a 74 miliardi di dollari. La gran parte dei finanziamenti alla clientela ricca prende la forma di mutui o di prestiti garantiti da un portafoglio titoli. Un segmento più piccolo ma crescente ha come garanzie oggetti di valore come le automobili classiche, quote di hedge fund e anche violini rari. Prestiti del genere sono particolarmente redditizi per le banche, perché le entrate che generano sono condivise meno generosamente con gli intermediari rispetto alle commissioni di negoziazione e altre fees.

sua strategia di proseguire negli investimenti per rafforzare la struttura aeroportuale del Nordest. Resta da capire quali sono invece le intenzioni di altri soci di peso. Tra questi c'è Amber, il socio attivista che spesso si è messo di traverso in caso di opa? Amber aveva venduto a settembre il 21,3% della società ad Atlantia al prezzo di 14,75 euro e secondo quanto risulta a Milanofinanza.it è ancora presente in Save con lo 0,5% attraverso il fondo Alpha. Ma soprattutto ci sono gli stessi Benetton, che attraverso Atlantia hanno rilevato il 29,38% degli Aeroporti di Bologna solo una settimana fa a 15,5 euro, ovvero 16 volte l'ebitda rispetto alle 12,5 volte implicite nel prezzo dell'opa su



Enrico Marchi

Save. Gli imprenditori veneti hanno riconosciuto a Bologna il 25% di valore in più rispetto a quanto Marchi ha fatto con lo scalo di Venezia e Treviso. Banca Imi, che assieme a Unicredit è anche advisor dell'operazio-

ne, giudica l'offerta corretta e a premio addirittura del 50% sulla media di settore secondo il rapporto ev/ebitda 2017. Imi ricorda che Deutsche Bank e Infravia sono legati a patti parasociali e non possono vendere le loro

quote ad Atlantia, che quindi si trova bloccata se volesse lanciare una contro-opa. Mentre un broker italiano è del parere che non convenga a chi ha in mano le azioni Save apportarle all'opa perché il prezzo offerto sarebbe «cheap», a buon mercato. Fra i soci rilevanti di Save vi sono ancora quelli storici, la città metropolitana di Venezia che dovrebbe avere il 4,785% del capitale (la quota con cui si era presentata all'assemblea di aprile) così come il comune di Treviso (2,21%) e la Fondazione di Venezia (1,53%). Ieri il consigliere Alberto Donzelli ha rimesso la carica: l'assemblea degli azionisti Save sarà chiamata a rinnovare l'intero cda. (riproduzione riservata)

In autunno le manifestazioni di interesse per la caserma Miraglia, uno dei pezzi pregiati ancora in mano al ministero della Difesa

Immobili, entra nel vivo il Progetto Venezia

DI LUISA LEONE

Dovrebbe partire dopo la pausa estiva la fase 2 per la valorizzazione della caserma Miraglia, sull'isola di Vignole a Venezia. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, tra settembre e ottobre il ministero della Difesa dovrebbe invitare a proporre manifestazioni di interesse per l'asset, che si trova in una posizione strategica, di fronte all'isola di Certosa, a soli 10 minuti dal canale della Giudecca e a 15 minuti da Murano. In un secondo momento verrà lanciato il bando vero e proprio per la valorizzazione del complesso immobiliare (Progetto Venezia), che non sarà venduto ma dato in concessione per 50 anni per lo sviluppo di attivi-

tà turistiche e ricreative. Sul progetto l'interesse è vivo, anche perché il complesso è uno dei pezzi pregiati



La caserma Miraglia a Venezia

rimasti ancora in pancia al ministero della Difesa: si estende su un'area di 197 mila metri quadrati, sulla quale sorgono 30 costruzioni per un totale

di circa 20 mila metri quadrati di superfici coperte e 100 mila metri cubi. Il fiore all'occhiello dell'asset è un canale navigabile adatto all'attracco delle imbarcazioni, un plus naturale per un'area a vocazione turistica. Soprattutto se dovessero concretizzarsi proposte per la trasformazione dell'area in un resort di lusso, che potrebbe sfruttare l'approdo per yacht e imbarcazioni a vela.

Di certo per ora c'è che il ministero della Difesa prevede di liberare il complesso immobiliare, ancora in parte utilizzato dai Lagunari, trasferendo tutti i militari nella caserma Bafile a Mira, dove saranno accentrati anche altre funzioni. L'altra faccia della medaglia del Progetto Venezia è infatti la razionalizzazione della spesa pubblica, con un processo avviato

ormai da anni e che ha già portato il dicastero guidato da Roberta Pinotti a liberare oltre 700 strutture in tutta Italia. Per ora, in collaborazione con il Demanio e con il Comune di Venezia, il progetto è stato presentato in occasione di un evento organizzato a marzo nella sede di Borsa Italiana a Milano. Poco dopo è stata lanciata una consultazione pubblica «al fine di coinvolgere tutti i soggetti interessati nell'individuazione delle attività di valorizzazione della Caserma Miraglia», si legge sul sito di Difesa Servizi, la società in-house del ministero che ha in mano il dossier. Si tratta della stessa spa che ha gestito l'altro progetto di risonanza nel settore immobiliare del ministero della Difesa, quello per la valorizzazione dei fari. (riproduzione riservata)